

L'economia politica di un socialdemocratico



Il socialdemocratico Preti

IL MINISTRO delle finanze Preti ha voluto far dire un grosso titolo per i giornali padronali e spinti e i benpensanti. Uno scopro generale costerebbe all'Italia — secondo i calcoli del l'on Preti — 111 miliardi e poche con 111 miliardi si costruiscono più di centomila ogni volta che i lavoratori scendono in sciopero e ubano la nazione di 114 miliardi e vivono se stessi, della possibilità di vivere un po' più comodi o di pagare qualche cosa di meno a affitto.

Secondo i calcoli ministeriali il blocco delle attività industriali per un giorno con porterebbe la perdita « di un duecentocinquantesimo della produzione (pari a 76 miliardi) ». Il Ministro delle finanze però dimentica semplicemente che ogni lavoratore scioperando paga con una giornata di salario il diritto di indicare con forza quali sono le esigenze sociali che il governo dimentica. Quello che non si produce corrisponde così in gran parte a quello che non si consuma.

A dimostrare di essere preciso fino alla pignoleria Preti scialza che per le attività ricade per 38 miliardi di lire. Non è invece calcolabile il danno nella pubblica amministrazione posto che le uniche statistiche attendibili possono essere quelle della Confindustria.

Si tratta così « di una cifra veramente enorme » esclama il ministro e passa per dimostrarlo a centomila vani dei quali si è parlato più sopra. E' evidente che ci si è di-

mettali anche per le attività terziarie che la « minore produzione » e i « servizi » che vengono a mancare corrispondono a una rinuncia spesso immediata al consumo. Quali le tabelle di caffè, quanti pacchetti di sigarette, quanti benzina, quanti gelati in meno vengono detratti dalla produzione e le statistiche ministeriali fornite al « Corriere della Sera » non precisano.

Quello che tacciono è che si tratta per ogni voce di un consumo al quale rimanda chi rinuncia alla paga di un giorno. Se rinunciassero allo sciopero non crescerebbero certo come funghi gli edifici della GESCAL, né aumenterebbero vertiginosamente i metri a disposizione dei lavoratori. L'operaio che produce delle scarpe produrrebbe scarpe, il metalmeccanico prodotti della sua industria e il muratore infine lavorerebbe quel giorno in cui lavora solitamente.

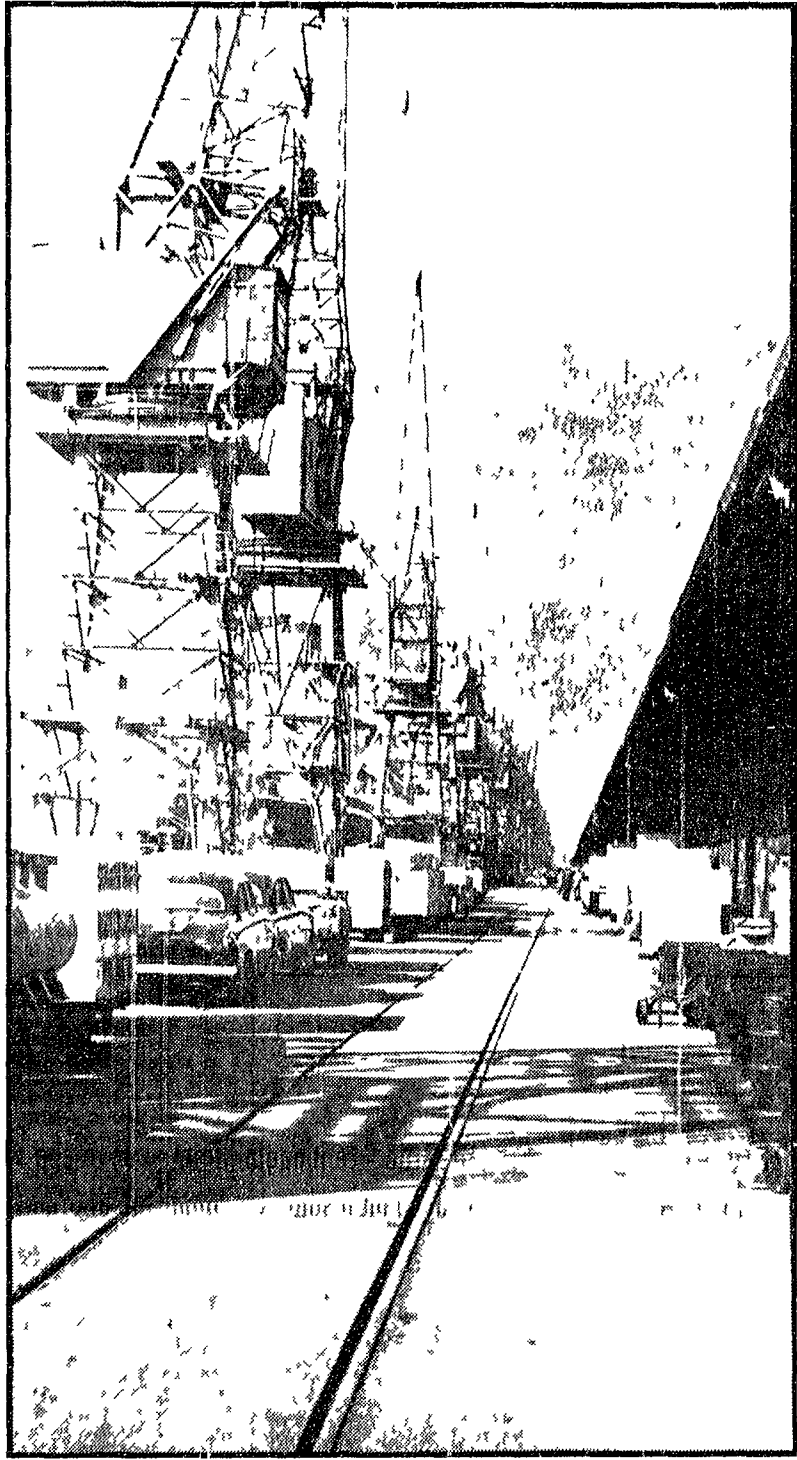
Lo scorso luglio non abbiamo letto che siano stati prodotti 100 mila vani nuovi. Ne Preti ha annunciato che sono in costruzione.

Se come afferma il ministro « la rinuncia a un giorno di sciopero basterebbe a incrementare di circa il 5 per cento le prestazioni sanitarie » con qualche giornata di straordinario la domenica le riforme sarebbero già fatte.

Ci resta da domandare al l'on Preti se sa quanto costasse agli operai agli impieghi quanto è costato all'economia italiana che fra l'ottobre del '62 e il marzo del '63 quasi non si sia scioperato.

Dopo 34 anni, martedì incrociano le braccia i 47.000 dockers

Al centro della vertenza l'aumento a 20 sterline settimanali del salario base - Ma ci sono altri problemi: il rinnovamento tecnologico, il mercato del lavoro, la nazionalizzazione delle imprese - Si tratta di questioni che coinvolgono gli indirizzi generali della politica economica, in un momento di grande crescita delle lotte operaie



Da martedì i portuali inglesi entrano in sciopero, per la prima volta dal 1926, le gru nei docks (nella foto quello di Londra) resteranno ferme e le merci non saranno scaricate. Sarà questo il primo vero « test » per il nuovo governo conservatore.

Grossi interrogativi gravano sul futuro dell'economia inglese e l'attenzione si concentra sulla risposta che il sistema tenta ora di dare ad una nuova e più complessa situazione. Il cambio della guardia al governo ha portato, sotto i conservatori, ad un mutamento di enfasi tattica. Ma, al di là delle scelte contingenti di questo o quello strumento di politica economica, va sottolineata la continua ricerca di una linea strategica globale che, recuperando gli elementi di controllo del recente passato laburista, riescano a stimolare la potenzialità di sviluppo del paese.

La Gran Bretagna lamenta tuttora uno dei tassi di crescita più bassi del mondo occidentale. L'obiettivo su cui convergono oggi i diversi punti di vista delle varie forze in tessate (confederazioni sindacali e governo) è in espansione. Sul fronte industriale l'impetuoso e massiccio rilancio della lotta operaia non è stato privo di esitazioni, promosse sulle strutture sciolte i vecchi schemi di gestione padronale sindacale e statale, pone le condizioni della fase successiva.

Il prospetto sciopero nazionale dei portuali inglesi martedì prossimo assume in sé tutti gli elementi del confronto in cui è impegnata con maggior forza la classe operaia. Il primo serio test per il governo conservatore. Ma è anche l'apice di una piramide rivendicativa che nei primi cinque mesi del 1970 aveva raggiunto le vertici delle statistiche comparate degli ultimi tredici anni. Dal gennaio al giugno si sono avuti in Gran Bretagna quasi duemila scioperi che hanno coinvolto circa 700 mila lavoratori per un totale di poco meno di quattro milioni di giornate d'astensione, ossia il 76% d'aumento rispetto al corrispondente periodo del 1969 che a sua volta aveva raggiunto il 30,60% in rapporto al 1968.

Le trattative in extremis per evitare quel che — se si realizza — sarà il primo sciopero nazionale dei dockers dal 1926 sono tuttora in corso. I portuali (Londra e Liverpool hanno il 60% della forza lavoro occupata) chiedono un aumento della paga base di 11 a 20 sterline alla settimana (da 17 a 30 lire). La lotta è in corso.

Ma oltre la questione della paga nazionale vi sono altri problemi. Il problema delle modernizzazioni dei porti in Gran Bretagna (ristrutturazione tecnica ad alto livello di investimenti) e l'accelerazione di lavoro di mano d'opera « non registrata » di parte di ditta accantonata dai laburisti della nazionalizzazione dei docks.

Il recente salto tecnologico ha imposto profonde trasformazioni nei modi e nei tempi del lavoro. L'unico contropartita formale è stata la garanzia del « lavoro stabile » ma la struttura della paga base è rimasta invariata. I portuali contestano ora il principio di un salario « a prestazione » e di un salario « a risultato ». La nazionalizzazione dei docks è stata proclamata e il salario è stato aumentato. Ma il sistema di lavoro non è cambiato. Il salario è aumentato, ma il sistema di lavoro non è cambiato. Il salario è aumentato, ma il sistema di lavoro non è cambiato.

Il ministro degli Interni, James Callaghan, ha detto che il governo non ha intenzione di concedere un aumento del salario base dei dockers. Ha detto che il governo non ha intenzione di concedere un aumento del salario base dei dockers. Ha detto che il governo non ha intenzione di concedere un aumento del salario base dei dockers.

Il ministro degli Interni, James Callaghan, ha detto che il governo non ha intenzione di concedere un aumento del salario base dei dockers. Ha detto che il governo non ha intenzione di concedere un aumento del salario base dei dockers. Ha detto che il governo non ha intenzione di concedere un aumento del salario base dei dockers.

Francia: importanti successi dei lavoratori

Per i corsi professionali non si perderà il salario

Accordi anche per la formazione complementare degli operai - « Mensilizzazione » del salario per metallurgici e siderurgici

Dal nostro corrispondente

PARIGI 11. I due accordi raggiunti questi giorni a Parigi tra sindacato e padronato — il primo relativo alla formazione e al perfezionamento professionale e il secondo alla mensilizzazione del salario dei metallurgici e siderurgici — sono stati raggiunti con un successo per milioni di lavoratori e un incontestabile progresso sul piano sindacale e sociale.

Negli accordi di Grenoble del 1968 era stata scritta la necessità che sindacato e padronato negoziassero le grandi linee di un programma di sviluppo economico che riguardasse tutte le categorie di lavoratori e di diritto al miglioramento delle qualifiche professionali e viceversa, con il contributo dello Stato.

Il primo capitolo di questo documento di cui abbiamo dato notizia ieri sancisce che « per mezzo della conoscenza generale dei giovani lavoratori e apprendisti » sarà la obbligazione ad avere una apposita legge la loro partecipazione a corsi professionali fino all'età di 18 anni. Nel caso in cui il giovane non abbia terminato l'apprendistato al suo 18° anno senza alcuna perdita di salario per gli apprendisti, la loro remunerazione era lasciata all'arbitrio padronale e stabilito che essi ricevevano il 30% del salario minimo garantito del settore in cui si apprende, il 50% nel secondo e il 75% nel terzo.

Il secondo capitolo dell'accordo relativo alla formazione professionale complementare prevede che « tutti i salariati licenziati nel quadro di un licenziamento collettivo per cause congiunturali di fusione o trasformazione della impresa » potranno chiedere un'autorizzazione ad assentarsi nel periodo di preavviso per seguire corsi di riqualificazione. Questi corsi potranno avere la durata massima di un termine non superiore al periodo di preavviso percepito al suo inizio. Ogni salario potrà essere accreditato a certe condizioni di assentati dal lavoro per seguire corsi di qualificazione sia a pieno tempo (durata un anno) sia per un certo numero di ore settimanali (massimo 2000 ore in un anno) e con garanzia di reintegro (salvo per le prime 100 ore) e un percentuale consistente di esso nei mesi successivi.

Il secondo capitolo dell'accordo prevede che il problema della formazione professionale nel suo insieme si occupi in un primo momento di quello dell'accoglienza dei giovani alla formazione professionale e di quella di un'informazione democratica dell'insegnamento e di quella di un'informazione democratica e sociale del paese.

L'altro capitolo di cui parliamo all'inizio riguarda la mensilizzazione del salario per i lavoratori della metallurgia e della siderurgia cioè circa due milioni di operai. Per gli apprendisti il preavviso di trasformazione del salario in stipendio mensile dovrà avvenire per il primo mese di lavoro. Per gli operai la mensilizzazione del salario dovrà avvenire per il primo mese di lavoro. Per gli operai la mensilizzazione del salario dovrà avvenire per il primo mese di lavoro.

Augusto Pancaldi

Creata la banca dei paesi socialisti

MOSCA 11. Sette paesi socialisti hanno firmato ieri un accordo per la creazione di una banca con sede a Mosca dotata di un capitale di un miliardo di dollari trasferibili con la quale fornire crediti a medio e lungo termine nel quadro della visione socialista internazionale del lavoro, specializzazione e coordinamento della produzione.

Hanno aderito l'Unione Sovietica, la Bulgaria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Germania orientale, la Mongolia e la Polonia. Tutti membri del Comcon. La Romania potrà entrare a far parte della banca — ha detto un funzionario — in qualsiasi momento.

Iniziativa Inca

Lo statuto dei lavoratori deve essere applicato

Sono in corso in numerose province le iniziative del partito per l'applicazione del « Statuto dei diritti » sovrastato per un mese dalla legge degli atti 9 e 12, quelle che riguardano cioè la presenza del patronato stesso nella azienda e i problemi della prevenzione e dell'ambiente di lavoro. Tutte le iniziative che si svolgono in stretto rapporto di collaborazione con i sindacati di categoria e le Camere del lavoro prevedono l'impegno degli attivisti sindacali a livello di fabbrica per l'autogestione di una materia predefinita assistenziale di prevenzione ecc.

Riunioni ed assemblee per approfondire e dare concretezza all'attuazione di questa linea sono state già svolte a Novara, Bolzano, Livorno, Treviso, Bologna, Modena, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Arezzo, Pistoia, Firenze, Livorno, Latina, Caserta. Sono state svolte molte altre iniziative, come le assemblee di lavoro, le riunioni a Bergamo, Brescia, Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia, Alessandria, Vercelli, Biella, Pavia, Lecco, Cremona, Cosenza e Reggio Emilia.

Le altre province terranno riunioni di lavoro nei prossimi mesi. Il tutto nel quadro di un complesso piano di lavoro che ha come obiettivo la difesa dei diritti e dei salari e la prevenzione di ogni forma di sfruttamento e di iniquità.

Nella legge tributaria del centro-sinistra l'attacco al livello di vita dei lavoratori

Meno consumi, più sei tassato

Si rifiuta l'esenzione sui beni di consumo essenziali che assorbono fino all'80 per cento del bilancio della famiglia lavoratrice - Ridotta l'aliquota sui beni di lusso: per Preti 10+20 fa 18

La legge fiscale che il centro-sinistra si trascina dietro da cinque anni ha fatto produrre una valanga di scritte e sostenute da indigni che cercano di prevedere gli effetti di cui quello che alla sua volta in vigore — per effetto del passaggio dall'imposta sull'entrata (ICE) a quella sul valore aggiunto (IVA) — avrà un aumento dei prezzi dei beni di consumo essenziali che può arrivare fra il 10 e il 15 per cento. Un dato tutto vero e non è stato fornito quello sul rapporto che intercorrerà fra il prelievo sui consumi e quello sui redditi personali e patrimoniali. Attualmente si calcola che il 78% delle imposte gravano sui consumi e solo il 22% sul prelievo fiscale diretto del quale sappiamo già che il 100% proviene dalle buste paga. In questa distribuzione sommaria che è stata sempre denunciata come espressione di una storica ingiustizia non si vede tuttavia la realtà del sistema fiscale che ci accinge a confermare e aggravare. E' esso però mostra già i tratti essenziali.

Unanime su questo punto la maggioranza di centrosinistra ha respinto gli emendamenti del PCI di imposta sul valore aggiunto — nella quale si vogliono assorbiti anche le imposte comunali sui consumi — i beni di consumo più di valore aggiunto — nella quale si vogliono assorbiti anche le imposte comunali sui consumi — i beni di consumo più di valore aggiunto — nella quale si vogliono assorbiti anche le imposte comunali sui consumi.

esplentamente è stata respinta la DC socialdemocratica, cristiani hanno abbandonato uno storico impegno senza tenere di dovete dare una qualsiasi spiegazione.

Non ci riferiamo tanto al precetto costituzionale del « chi più ha più paghi » che contrasta con l'imposta generalizzata sui consumi. Vorremmo parlare proprio dei consumi essenziali del modo come si determinano secondo il principio di tassazione di più proprio chi consuma di meno, quindi di ridotte con la stessa lo stesso spazio vitale della comune famiglia lavoratrice. Gli uomini del centro-sinistra ad esempio si sono presentati in Parlamento con la richiesta di un'unica IVA per la quale ci sono state previste aliquote del 5% (generi alimentari) e del 10% (non alimentari). L'imposta integrativa comunale sui consumi prevista in un grammo dal 1% al 20% proprio per far sì che gli alimenti e altri beni essenziali si tassassero al massimo al 5% (5+1) mentre per i beni di lusso si potesse giungere almeno al 30% (4+20). Ma ecco che nell'unificare le due aliquote per i beni essenziali si propone il 6% per quelli di lusso, si scende ad un massimo del 18%. Per il ministro Preti 10+20 fa 18. Non semplice non è il primo gesto del ritorno di socialdemocrazia nel governo e la richiesta di sgravi fiscali sui consumi di lusso.

E' così allora perché non si possono contare i beni essenziali di cui il 78% di tutti i consumi di una famiglia e di un

chiara di intervento pubblico per far uscire dalla casa un servizio sociale. Oggi si è impegnato lo Stato a pagare 12 milioni lire al mese ai vecchi senza pensione, per ottenere fra cui uno in cui si dimostra di non pagare imposte. Ma questo è un vecchio problema in quanto si alimenti abbia una metà di trasporto e anche tassato con una mano lo Stato gli dà 12 mila lire al mese, previa una costosa tassa di 23 mila lire di quella data con alto costo apparato burocratico. Questo giuoco costoso e mortificante si ripete per l'alloggio — si stanzia centinaia di miliardi per la casa come servizio sociale ed al tempo stesso si tassa la luce il gas l'acqua — per gli assegni familiari che dovrebbero aiutare la famiglia ad allevare i figli ma quando si spendono vengono in parte « restituiti » sotto forma di imposte indirette.

Lo Stato che vuol essere sociale ma non vuol rinunciare ad essere oppressivo, paternalista e togliamo le tasse e i consumi primari non solo si tassa di meno ma il cittadino lavoratore acquista un'autonomia di spesa ristretta e pericolosa perché il governo vuol capire riscuotere il diritto di monopolio. La stessa è costituita una teoria sul principio delle piccole tasse sulle tasse che il cittadino non si accorge nemmeno di pagare. Il presidente del

Nei prossimi servizi di questa inchiesta

Una tassa sul sottosviluppo

L'impostazione del sistema fiscale e il rifiuto di effettiva autonomia a Comuni e Regioni alimentano gli squilibri territoriali

Renzo Stefanelli

Antonio Bronda

Mozione laburista contro la vendita di armamenti al Sudafrica

LONDRA 11. Un certo numero di laburisti hanno presentato una mozione contro la vendita di armi al Sudafrica. La mozione è stata approvata dal Parlamento.